

Tana di volpe, castello feudale, sesso-gorgo: metamorfosi di Malpertuis

Mauro de Socio
Università di Macerata

RIASSUNTO: *Il teriomorfismo dei personaggi del Roman de Renart fa sì che anche la dimora della volpe venga presentata tanto come una semplice tana quanto come un vero e proprio castello. Il presente contributo propone un vaglio dei lemmi con cui è designato Malpertuis, per provare che queste scelte lessicali non sono quasi mai decontestualizzate, ma rispettano la precisa connotazione semantica che, di volta in volta, si vuole dare al luogo. Un confronto con altra letteratura coeva e successiva mostrerà, poi, la fortuna di questo toponimo e la persistenza delle medesime connotazioni simboliche in tutti i testi in cui è citato.*

PAROLE-CHIAVE: *Malpertuis – Renart – Malcreus – Valgris – Malpertugio*

ABSTRACT: *The theriomorphism of the characters of the Roman de Renart means that even the abode of the fox is presented as much as a simple den as a real castle. This paper proposes a screening of the entries with which Malpertuis is designated, to prove that these lexical choices are almost never decontextualized, but respect the precise semantic connotation that, from time to time, authors want to give to the place. A comparison with other contemporary and subsequent literature will show, then, the fortune of this toponym and the persistence of the same symbolic connotations in all the texts in which it is quoted.*

KEYWORDS: *Malpertuis – Renart – Malcreus – Valgris – Malpertugio*

Una disamina dei termini che qualificano Malpertuis nelle varie *branches* del *Roman de Renart* rivela un ricco assortimento di lemmi, distribuiti in base alla particolare connotazione che si vuole dare al luogo, partendo dal

sostantivo designante propriamente la tana dell'animale, passando per un più neutro 'rifugio', fino ad arrivare a una dimora esclusivamente umana, un 'castello' o una 'fortezza'. L'apparente libera interscambiabilità delle soluzioni disponibili è limitata da un criterio contestuale al quale mostrano di adeguarsi in maniera abbastanza compatta, vale a dire la rispondenza al tono complessivo della sequenza narrativa di cui partecipano. Così, ad esempio, Malpertuis non sarà mai definita una tana nelle scene che trattano del suo assedio e, specularmente, la scelta di indicarla come una fortezza non sarà avulsa dalle connotazioni di protezione e invulnerabilità che vi si accompagnano. Naturalmente, la sistematicità totale è impedita da molteplici fattori, primi fra tutti la diversità di trascrittori e l'evidente assenza di un modello stilistico unanimemente riproposto, tuttavia sembra preservarsi ovunque l'accortezza di adeguare anche la scelta del termine designante la dimora della volpe al grado di antropomorfismo che il personaggio e la situazione esprimono. Pertanto, non ci si stupirà di appurare un netto sbilanciamento tra pochi termini attribuibili al dominio animale (perché in tal senso connotati, come *tasniere*, o perché neutri, come *repaire*) e molti altri di esclusiva pertinenza della dimensione umana, come *maison*, *castel*, *forterece*.

L'esito dell'analisi sulle occorrenze nelle *branches* ha inevitabilmente un valore parziale, per due ordini di motivi: l'uno soggettivo, dovendosi sempre mettere in conto la possibilità di una qualche manchevolezza nella ricognizione dei termini, la quale, in questo caso particolarmente, seppur minima potrebbe ledere la percezione globale che si è tratta a proposito del loro uso. L'altro motivo è oggettivo, essendo l'indagine circoscritta a un solo macrotesto della tradizione renardiana, quello risultante dall'edizione allestita da Ernest Martin (1882-1887), benché occasionali raffronti testuali con le altre famiglie di testimoni sembrino confortare la lettura proposta.¹ Esaminati i singoli lemmi, ci si concentrerà sul toponimo in sé e sulle sue varianti, per osservarne la ricorrenza sia nella più ampia tradizione renardiana, sia nei molti altri testi che lo riprendono. Si potrà così apprezzare l'enorme fortuna letteraria di cui gode Malpertuis, la quale dipende principalmente dalla persistenza delle connotazioni simboliche che ovunque il nome evoca.

¹ In particolare, un confronto sistematico si è avuto con il testo del *Roman de Renart* trådito dal ms. H (Paris, Arsenal, 3334), edito sotto la direzione di Armand Strubel (1998).

1. *Definizioni di Malpertuis*

Come si è detto, della dimora di Renart colpisce la quantità di sostantivi adoperati per descriverla. La disposizione delle varianti sembra rispettare delle collocazioni fisse, il più delle volte corrispondenti al secondo emistichio del verso, in posizione isolata oppure come parte di una formula ricorrente che riempie il verso in tutta la sua lunghezza. La loro scelta, però, non si basa solo su esigenze metriche o di rima, ma tiene conto innanzitutto del contesto in cui vanno inserite.

a) *tasniere/tesnere*

Il termine *tasniere* risulta una comoda chiusura di verso e infatti ricorre quasi sempre in posizione finale, affiancato a verbi di movimento, nei costrutti «*issir*» (*br.* 1, v. 813; *br.* 8, v. 13), «*departir*» (*br.* 1, v. 1127) + «*de sa tesnere*», oppure «*se remettre*» (*br.* 1, v. 42), «*entrer*» (*br.* 1a, v. 1823; *br.* 10, v. 1700), «*s'en aller*» (*br.* 1b, v. 2990; *br.* 4, v. 469), «*faire chaoir*» (*br.* 1b, v. 3093), «*amener ariere*» (*br.* 1b, vv. 3191-3192), «*venir*» (*br.* 6, v. 1527), «*s'en revenir*» (*br.* 14, v. 1078) + «*en/a sa tesnere*». Con una minima variazione, il costrutto figura anche in riferimento ad altri soggetti, quando si apprestano a recarsi a Malpertuis, ovvero Grimbert (*br.* 1, v. 963), Poincet e Renart insieme (*br.* 1b, v. 2861), Hersent (*br.* 2, vv. 1259-1260).

Alcune volte, sempre in posizione finale, il termine indica propriamente la tana intesa come luogo di stazionamento (*br.* 1, v. 484;² *br.* 6, vv. 262 e 911), mentre le poche volte in cui non figura in chiusura di verso, rimane comunque legato al costrutto introdotto da *en*: «*Tant qu'en sa taisniere se fiche*» (*br.* 3, v. 445); «*En la ternere, ou ert enclose*» (*br.* 6, v. 926);

² In questa occorrenza, per cui Renart si riposa «*enmi le fonz de sa tesnere*», Jean Dufournet crede di poter leggere una puntuale corrispondenza con la struttura della tana della volpe, forse, però, con eccessiva fiducia nella progettualità del narratore: «*c'est un labyrinthe souterrain [...] qui comprend plusieurs chambres desservies par des couloirs. L'une, appelée maire, est une sorte d'antichambre (ne serait-ce pas la barbacane du vers 499 [Martin 481]?)*; *la fosse est la salle commune où sont déposées les proies: c'est le terme même du v. 503 [Martin 485] (il avoit ja garni sa fouse l d'une geline grasse et frosse)*; *dans l'accul ou donjon, enfin, habite à l'ordinaire la renarde: c'est sans doute de cette partie qu'il est question au vers 502 [Martin 484]: en mi le fonz de sa taisniere*» (Dufournet 1971, p. 104).

«Et en ma taisniere avales» (*br.* 25, al v. 194). L'unico termine afferente al mondo animale sembra, dunque, circoscritto all'atto della volpe di entrare e uscire dalla propria tana, mentre in tutti gli altri contesti si prediligono vocaboli neutri oppure marcatamente umanizzanti.

b) *repaire/repere*

Il primo caso è dato da *repaire*, che ancor più di *tasniere* rivela la sua efficacia pratica, figurando sempre in posizione finale e in una struttura più o meno fissa che riempie l'intero verso, sul tipo «a Malpertuis, en son repere» (*br.* 1, v. 33; *br.* 5a, v. 954; *br.* 9, v. 1631; *br.* 17, v. 1492).³ A riprova della fissità di tale formula sta un esempio tratto dalla *br.* 13, relativo a un segmento narrativo assente dall'ed. Martin, ma presente nel solo ms. H: Renart sogna di trovarsi con Hermeline «a Malpertuis, le sien repaire» (*br.* 14 di H, v. 961).

Infine, svincolato dalla menzione di Malpertuis, «ainz s'en foï a son repere» (*br.* 1, v. 897); «Si vet Renart a son repere» (*br.* 16, v. 1501), e «Renars s'en va a son repaire» (*br.* 25, v. 154).

Anche quando non si riferisce alla dimora di Renart, il costruito *a son repere* si mantiene stabile in apertura o chiusura di verso, come possono mostrare bene le due occorrenze speculari della *br.* 1b: «Chascun s'en va a son repere» (v. 2903), e della *br.* 5a: «A son repere va chascuns» (v. 949). In un senso figurato, invece, Renart «a perdu le repere» quando è costretto a fuggire dal castello in cui si era nascosto, nella *br.* 13 (v. 845).

c) (h)ostel

Al limite tra animale e umano si attestano gli sporadici riferimenti a Malpertuis come *hostel* di Renart (*br.* 9, v. 2126, e *br.* 12, vv. 56 e 95). Nella *br.* 6, la definizione è adoperata dal re in un discorso indirizzato sia a Renart che a Isengrin, ai quali ingiunge di tornare «a vos ostels» (v. 826), ma con un valore forse più figurato, che è poi quello con cui maggiormente ricorre il termine tra le varie *branches* del *Roman*.⁴

³ Nel caso simile della *br.* 9, v. 2170, Renart esce «de Malpertuis, son fort repere».

⁴ Un esempio in questo senso è la battuta che rivolge Isengrin a Renart nella *br.* 3, v. 23: «En

Nell'accezione concreta di 'dimora', invece, *ostel* sembra riferirsi soprattutto ad abitazioni di personaggi umani: è il caso del contadino Constans des Noes (*br.* 2, v. 35); dei carrettieri della *br.* 3 (v. 78);⁵ di preti e monaci nelle *brs.* 6 (vv. 169, 205, 412), 13 (v. 477), 15 (v. 512); del contadino Lietard (*br.* 9, vv. 718, 731, 738, 936, 1046, 1048, 1104, 1888, 2089, 2126, 2194); del contadino Gonbert du Fraine e del mago Mestre Henriz (*br.* 23, rispettivamente vv. 255 e 1227), ecc. Relativamente alle sedi degli animali, invece, oltre Malpertuis si incontra una sola volta nel *Roman* la formula «l'ostel Primaut» (*br.* 8, v. 293), mentre un'altra volta Isengrin parla di casa sua come «mon ostel» (*br.* 11, vv. 216 e 1473). Infine, si può apprezzare una certa coerenza nella *br.* 17, in cui la formula è usata a proposito degli animali della corte ma in quanto baroni, dunque umanizzati («Et li barnages s'en tourna | en son hostel» vv. 1415-1416).

d) maison/meson, pales e manoir

Tutti gli altri sinonimi adoperati sono palesemente estranei alla sfera semantica dell'animalità, a partire da *maison*, cristallizzato in un verso che ricorre in due incipit tra loro pressoché uguali, al v. 4 della *br.* 3:

Seigneurs, ce fu en tel termine
Que li douz temps d'este decline
Et yver revient en saison,
Et Renars fu en sa maison.
Mais sa garison a perdue

Signori, era l'epoca
in cui il dolce tempo estivo declina
e ritorna la stagione invernale,
e Renart era a casa sua.
Ma ha esaurito le risorse⁶

e al v. 4 della *br.* 14:

Ce fu en mai au tens novel,
Que li tans est seriz et bel,
Si com estoit l'Asension,
Que Renars ert en sa meson
Sans garison et sans vitale

Era di maggio, in primavera,
quando il tempo è sereno e piacevole,
nel periodo dell'Ascensione,
che Renart si trovava in casa sua
senza rifornimenti e senza provviste⁷

mon ventre prendras hostel». Nella stessa *branche*, però, Isengrin «en pez se gist a son ostel» (v. 848).

⁵ Nella stessa *branche*, Renart spiega a Isengrin che nessuno che non sia monaco o eremita può «avoir hostel» presso di lui (v. 267).

⁶ Traduzione da *Il romanzo di Renart la volpe* (ed. Bonafin), p. 185.

⁷ Questa e le successive traduzioni sono mie, salvo diversa segnalazione.

oltre che in uno solo parzialmente diverso: «Ou mois de mai qu'esté commence, | ... | A ice temps que vous dison, | Estoit Renart en sa meson» (*br.* 17, vv. 1-6).

Come per i casi precedenti, anche *maison*, quando è riferito a Malpertuis ma non solo, figura quasi sempre in formula fissa a fine verso, con il consueto possessivo (qualche esempio è nelle *brs.* 1, v. 765; 1a, v. 1708; 12, vv. 990 e 1470; 16, v. 32 e così via).

Un'unica volta Malpertuis è indicato con la perifrasi «la meson Renart» (*br.* 3, v. 270), mentre la formula compare in esplicita associazione con Malpertuis nella *br.* 9: «De Malpertus sa maison fort» (v. 1529), in una struttura parallela a quella del v. 5 della *br.* 11: «De Malpertuis son fort manoir», già osservata.

In qualche caso il costrutto *sa maison* persiste integro ma non a fine verso: per esempio nella *br.* 5a, quando Noble chiede al lupo perché «en sa maison aleez sole» (v. 400), e nella *br.* 17, quando Renart «atant de sa meson se part» (v. 14).⁸

Si può precisare che naturalmente le occorrenze di *maison* svincolate da Renart sono anch'esse numerosissime e riferite indifferentemente ad abitazioni di personaggi umani e animali. Un esempio su tutti è nella *br.* 2, in cui indica sia la casa di Constant des Noes (v. 33) che il pollaio di Chan-tecler (v. 88).

Invece, in un solo caso la formula *Malpertuis + son + sost.* si presenta con la variante *pales*: «Jadis estoit Renart en pes | A Malpertus en son pales» (*br.* 8, vv. 1-2). Un termine, cioè, che in tutto il resto del *Roman* è riservato esclusivamente a designare la corte del re.⁹ Ugualmente isolata è la qualifica di *manoir*, che figura in due sole occorrenze nella medesima *br.* 9, al verso 5 già citato e al v. 535: «Ysengrin mon conpere chier. | Apres moi vint a mon manoir», in quest'ultimo caso, in una coppia di versi che torna speculare nella *br.* 16: «Et Ysengrin son chier conpere | S'en est tornez a son manoir» (vv. 1502-1503).

⁸ Lo stesso accade quando si parla del contadino con cui Renart fa affari nella *br.* 13, il quale «tantost a sa maison s'en vet» (v. 1106).

⁹ Fa eccezione un'occorrenza che non è però significativa, figurando all'interno di un accumulo descrittivo di sostantivi posto in apertura della *br.* 1a, quando Noble raggiunge Malpertuis «et vit molt fort le plasseis, | Les murs, les tors, les rolleis, | Les fortereces, les donjons» (vv. 1623-1625).

e) uis/uz e recet

Affianco a *maison*, compare, nella sola *br.* 1, una sineddoche per riferirsi a Malpertuis come «l'uis Renart», in tre casi, di cui i primi due casi pressoché uguali (vv. 745, 949, 952).¹⁰ È una scelta lessicale suggestiva, che rimarca come l'avventore debba, in ogni caso, attestarsi sulla soglia di Malpertuis, senza poter accedervi direttamente.

Un uso altrettanto sporadico ma ricorrente in un costrutto fisso è quello di *recet*, che replica, nelle poche occorrenze in cui figura, la funzione metrica di chiusura del verso propria di *tasniere* e *repeire*, nella forma *a son recet* (*br.* 9, v. 1157; *br.* 11, vv. 1237 e 1244). Si dà poi anche un quarto caso in cui il costrutto si lega al nome di Malpertuis, per riempire, come si è visto già con *tasniere*, l'intero verso: nella *br.* 16, Renart torna «a Malpertuis a son recet» (v. 512).

f) castel/chastel/castax

Diversi sono poi i sinonimi quando il discorso è circoscritto all'ambito bellico, perlopiù dell'assedio, coerentemente con il quale Malpertuis diventa sempre castello o fortezza.¹¹ Per fare qualche esempio, Renart definisce «mes casteax» il territorio su cui ha autorità, quando lo affida alla famiglia con l'ordine di difenderlo da ogni assalto (*br.* 1, v. 1113),¹² e il suo *castel* è ciò che lascia in eredità al primogenito, riservando altri possedimenti alla moglie (*br.* 1a, vv. 1969-1972). Qui, Malpertuis è un «chastax» assai ben fortificato, costruito su una rocca (v. 1633), e resta sempre un «chastel/castax» quando si trova sotto assedio (vv. 1637 e 1715) o quando Renart si preoccupa di fortificarlo (*br.* 10, v. 524) e Isengrin e Noble di abbatterlo (*br.* 10, vv. 766 e 986). Nella *br.* 11, dove si ribadisce che «li castax est si bien asis, | Ja ne sera par force pris» (vv. 2455-2456), Renart «fet son castel garnir» (vv. 2452 e 2459) rendendolo imprendibile. Nella *br.* 23,

¹⁰ Per tutti e tre i casi la formula cambia in «meis Renart» nei testimoni della famiglia β e nei manoscritti compositi H1.

¹¹ Vi è un unico uso che appare svincolato da qualsiasi riferimento militare, ed è quello che se ne fa nell'incipit della *br.* 17, quando Renart esce di casa semplicemente perché «de son chastel vit l'uis ouvert» (v. 10).

¹² Lo stesso termine che adopera Noble nella *br.* 11, quando si lamenta di come i pagani stessero occupando «mes casteax et mes fermetes» (v. 1838).

Malpertuis è un *chastel* quando Renart dichiara che non ne sarebbe uscito, ma avrebbe atteso la dichiarazione di guerra del re (vv. 18-19). A questa idea di protezione definitiva si associa anche l'uso che se ne fa al termine della *br.* 13, quando Renart «en son castel est enfermés» (v. 2365) e dunque nessun'altra avventura può accadergli.

Dipendente da utilità metrica potrebbe essere, invece, la ricorrenza della formula «trestot droit au castel Renart», che si ripete per tre volte nella *br.* 10 (vv. 750, 980, 999) e una volta, con una lieve alterazione, nella *br.* 3 (v. 186), ma va sottolineato ch'essa comunque si inserisce, nel primo caso, all'interno del medesimo contesto bellico in cui se ne paventa l'assedio.¹³ Apparentemente diverso è il caso della *br.* 3, in cui è Isengrin che perviene al castello di Renart, in cerca di cibo, ma anche in questo caso si potrebbe ammettere che la scelta torna utile a salvaguardare il contesto di isolamento e inaccessibilità che il lupo sperimenta rispetto a Malpertuis, in cui vorrebbe entrare senza riuscirci. È lo stesso slittamento che sembra compiersi laddove, nella medesima *br.* 3, si narra nel giro di pochi versi che Renart torna «a son plessié» (v. 143) dopo aver ingannato i mercanti, ma «vint a son chastel tout droit» (v. 149) quando è questione per lui di barricarsi dentro (cfr. il v. 163: «Après lui a close la porte»). Non stupisce che anche nella *br.* 27, per comunicare l'imprendibilità di cui gode Malpertuis, lo si presenti come un castello (v. 90).¹⁴

g) *fortere(s)ce e donjon(s)*

Il costrutto introdotto da Malpertuis ha una variante anche con il sostantivo 'fortezza' (*br.* 1, v. 678; *br.* 1a, v. 96; *br.* 16, v. 21; *br.* 17, v. 1463),¹⁵ ma

¹³ Un'altra formula ripetuta in maniera identica nella *br.* 10 è: «Ses castax sera abatuz» (vv. 766 e 986), ma versi omologhi s'inseguono anche tra *branches* diverse (cfr. *br.* 1a, v. 1733 e *br.* 11, v. 2455).

¹⁴ Si può aggiungere che Malpertuis è un *castel* nel sogno che fa Renart all'interno della versione di H della *br.* 13 (che in H è la *br.* 14, vv. 963), ma qui, evidentemente, trattando il sogno di un incendio dell'edificio, non poteva essere una tana, né era propriamente corretto parlare di fortezza. Alternativa accettabile sarebbe stata, forse, quella del generico riparo, ma anche in questa sequenza il termine è stato usato solamente nella formula fissa già nota: «a Malpertuis, le sien repaire» (*br.* 14 di H, v. 961), indizio che contribuisce a sostenere l'idea di un uso piuttosto in senso figurato di quest'ultimo appellativo.

¹⁵ Nella *br.* 11, con una certa ridondanza, dapprima «Renars fait garnir son castel» (v. 2459), poi «bien fet garnir sa forterece» (v. 2464).

l'unica qualità rilevante del termine parrebbe essere che in tutti gli esempi ricorre in formule fisse e, eccetto un caso, a fine verso, fornendo così un'utile alternativa retorica alle forme già segnalate che sia al contempo più calzante con il contesto bellico. Lo conferma indirettamente la *br.* 10, la quale, particolarmente ricca di versi formulari inerenti a tale ambito, offre un esempio anche con questa variante, modellato sulla falsariga della tripla espressione già segnalata: «Trestot droit au castel Renart», modificandola in «trestot droit a la forterece» (v. 1188).

Sulla stessa scia si colloca *donjon*, vocabolo che figura in due enumerazioni puramente digressive, vale a dire nell'elenco della *br.* 1a già citato (vv. 1623-1626) e in un altro della *br.* 1 (vv. 1595-1596), oltre che in due discorsi diretti (*br.* 1, vv. 1578-1580 e *br.* 22, v. 290), da cui si evince che in tre casi su quattro – del resto provenienti da due *branches* strettamente collegate – il verso presenta la stessa struttura sintattica, consistente nell'accostamento di *forterece* e *donjon* tramite la ripetizione di un articolo, un aggettivo possessivo o una congiunzione. Struttura, quest'ultima, riprodotta anche nel quarto caso, in cui semplicemente si sostituisce il nome proprio di Malpertuis al nome comune di 'fortezza'.¹⁶ Si può aggiungere che anche quando non si riferisce a Malpertuis, il termine figura in un discorso diretto di Noble, che lo usa come sinonimo di castello, peraltro in un verso dalla sintassi non dissimile da quella su osservata: «Ja a de mes castax pris dous | Des melors, des plus fors donjons» (*br.* 11, vv. 1766-1767). Ancora una volta, il contesto d'uso della parola chiarisce bene come la varietà di termini adoperata non risponda soltanto a esigenze formali ma anche a differenti istanze narrative, in questo caso guerresche e dunque di pertinenza del lessico architettonico del castello, non della casa.

h) varianti toponomastiche: Valgris e Valcrues

In qualche caso è il nome proprio di Malpertuis a subire delle alterazioni: nella *br.* 10, il luogo non è mai nominato esplicitamente, ma Roonel, che

¹⁶ La prima occorrenza della *br.* 1 riguarda la fuga di Renart a Malpertuis, «son fort chastel et sa meson, | Sa forterece, son donjon» (vv. 1595-1596). Nel primo discorso diretto, Noble assicura a Renart che nulla potrà proteggerlo, «mur ne fosse ne rolleiz | Ne forteresce ne donjons | Crues, ne tesnere, ne boisson» (*br.* 1, vv. 1578-1580); ugualmente nel secondo Isengrin giura che «ne Maupertuis ne fort donjon» lo salveranno (*br.* 22, v. 290).

deve recarvisi, dice di conoscere la strada per «son país» (v. 232), la quale lo conduce nella città di Theroane (v. 284, odierna Théroanne), informazione che colloca, in questo caso, la dimora di Renart in una località reale dell'Alta Francia. Per contro, Renart è qui chiamato «li chasteleins de Valgris» (v. 28), unica occorrenza di tale toponimo nel *Roman*, tant'è che l'autore si perita di esplicitare al verso seguente che «c'est Renart de qui tos maus sort». Col nome di Valgris esiste almeno una località rurale a est di Troyes (ma il toponimo designava anche una piccola signoria a sud di Vienne),¹⁷ tuttavia l'impressione è che il riferimento renardiano guardi altrove, precisamente a un territorio del Vicino Oriente, già connotato negativamente perché abitato da pagani: questo, infatti, è il valore con cui figura sia nel *Folque de Candie*, in cui «cels de Valgris» sono i soldati dell'armata del re saraceno Desramé, che in *Les chétifs*, dove si narra il duello tra Richard de Chaumont e i due migliori soldati del sultano turco, Golias de Mieque e, appunto, Sorgale de Valgris.¹⁸ Forse, allora, quella del 'castellano di Valgris' sarà anch'essa una perifrasi (ormai inintelligibile) per denigrare Renart assimilandolo a un infedele, all'abitante di una terra da cui notoriamente provenivano i pagani.¹⁹

Nella *br. 2*, invece, Renart sfugge a Isengrin ed Hersent arrivando «jusques au recept de Valcrues» (v. 1249), ed è lì che commette la violenza su Hersent, rimasta incastrata all'ingresso della tana durante l'inseguimento. Lì egli si è «entesniez» (v. 1357), è nella sua «croute» (v. 1394): non c'è dubbio che si tratti esattamente di Malpertuis. A proposito di questa

¹⁷ Abbiamo notizia, per l'anno 1378, di una vendita all'abbazia di Saint-Antoine di Vienne condotta da Jean de Romestang, 'seigneur de Valgris' (vedi Mailliet-Guy 1923, p. 56). Il titolo, in questo caso, si riferisce al territorio di Reventin-Vaugris, dotato effettivamente di un castello e di una *maison forte*.

¹⁸ Quest'ultima *chanson de geste* fornirà poi materiale per la compilazione del poema in castigliano *La Gran Conquista de Ultramar*, in cui ugualmente figura Sorgoles de Valgris, che però condivide la sua provenienza con un cavaliere cristiano, tale Erbol de Valgris (vedi Moisan 1986, che non segnala altre occorrenze).

¹⁹ In questa direzione sembra andare anche la costruzione di toponimi a partire dal suffisso *Val-*, cui si affianca il più delle volte un aggettivo di senso negativo per designare località saracene (vedi n. 26). Esempio, a tal proposito, è l'*Aliscans*, nel quale proprio attorno alla figura di Desramé gravitano personaggi legati a toponimi semanticamente simili a Valgris: il re saraceno che guida le sue truppe è Margot de Val Fondée (*Aliscans*, ed. Régnier, v. 5398); c'è poi un Balent di Val Fondée, figlio di Aiquin (v. 5442), e Aarofles del puis de Val Fondée è il fratello di Desramé cui Guillaume usurpa l'identità (v. 2490); un altro emiro dell'esercito ha nome Baudin di Val Betée (v. 5404). Infine, lo stesso Desramé è qualificato come colui «qui tient Sebile et le Val Tenebré» (v. 7966).

forma, già Martin si domandava se non bisognasse leggere piuttosto *Malcreus*, adducendo un richiamo a un passo del *Reinaert* fiammingo,²⁰ proposta ribadita da Tilander (nella forma *Malcrues*)²¹ e ripresa più recentemente da Blakeslee, che ritiene *Valcrues* «an intermediary form in the evolution towards *Malpertuis*».²² L'argomentazione su cui Blakeslee fonda la canonicità dell'occorrenza «val crues/Valcrues» nella *br. 2* non è inattaccabile, dato che dipende dalla descrizione del luogo fornita in altre *branches*, la 3 e la 1, nelle quali la tana di Renart è detta trovarsi «parmi un val» o «parmi le fons d'une valée». Al di là del rischio di fondare l'autenticità di una lezione su conferme esterne alla *branche* in questione, si vedrà che la collocazione fisica di *Malpertuis* non è stabile all'interno del *Roman*.

Nello specifico, Blakeslee suppone una formazione progressiva che, attraverso le varie redazioni del testo, parte dal nome comune per poi specializzarlo in nome proprio, come segue: «*un crues* > *un val crues* > *le val crues* > *Valcrues*», lo stesso postulando per la genesi di 'Malpertuis'.²³ A questa trafila evolutiva bisogna, però, obiettare la difficoltà di realizzarsi all'interno di un testo rimato preesistente all'innovazione che di volta in volta si postula. In primo luogo, già dal primo al secondo passaggio occorrerebbe ristrutturare l'intero verso per scongiurare l'ipermetria che altrimenti verrebbe a crearsi; poi, leggermente artificioso è il passaggio successivo dall'articolo indeterminativo al determinativo, il quale da un lato non fa altro che preparare il terreno a una maggiore familiarità con il luogo, dall'altro potrebbe benissimo anticiparsi al primo stadio della sequenza, senza pretendere una così rigida catena di mutamenti. Inoltre, l'importanza di un nome proprio per la dimora di Renart è evidentemente imprescindibile dalla sua connotazione semantica, e *Valcrues*, dopotutto, non esprime alcun valore morale tale da legittimare l'interesse per una sua, pur temporanea, fissazione, diversamente dalle formazioni con suffisso *Mal-*. Forse, allora, risulterà più economico trattare *Valcrues* come una deformazione occasionale di *Malcrues*, dovuta anche a un'incomprensione dell'informatività che il nome doveva veicolare.

²⁰ Vedi Martin 1887, p. 35. Nel verso in questione, la volpe «*Malcroys hevet hi begheven*» (*Of Reynaert the fox*, ed. Bowman - Besamusca, v. 273), ovvero «ha lasciato *Malcroys*».

²¹ Tilander 1924, p. 667.

²² Blakeslee 1985, p. 162, nota 2.

²³ *Ibidem*, p. 164.

Più solide sono le argomentazioni di Zufferey, che inserisce «la tanière de Renart appelée Maucreux et non encore Maupertuis» tra gli indizi di maggiore arcaicità del troncone costituito dalle *brs.* 2 e 5a.²⁴ Per la *br.* 2, però, *Malcrués è una congettura che non trova conferme in alcun manoscritto – si attestano: «jusques a l'entrée d'un val crues» in BKLMn, «del val crues» in E, «trusqu'a son castel de val crues» in HO –, tuttavia figura effettivamente in alcuni testimoni della *br.* 5a, quando Grimbert si reca da Renart «droit a Malpertuis son repere» (v. 954) secondo α (eccetto per «Valpertuis» in E) e HIO, «a malpertuis en son r.» in K, ma «a Malcrués en son r.» secondo BCMn (L scrive: «son crues est son r.»). La stessa *br.* 5a, che termina con una menzione di Malpertuis («Tant l'ont folé et debatu, | Qu'en Malpertuis l'ont enbatu», vv. 1271-1272) presenta verso il finale una variante testuale di 322 versi nei manoscritti di β e γ (BCKLMn), in cui il toponimo ricompare ancora, nelle due forme concorrenti: «Et dant Renart ne [nen B] fu pas lanz | De corocier [tormanter L] ses anemis | Et il se rest en malcreus [malpertuis L] mis [Et Renart s'est en voie mis K] | Moulit li est or [*manca* L] poi [petit K] de menace» [E Renart non si trattenne | dal maltrattare i suoi nemici. | Se ne sta rintanato a Malcreus (Malpertuis L): | ormai più niente lo minaccia] (vv. 316-319 della variante).

La situazione è complessa, poiché CMn sostituiscono con altri i versi immediatamente precedenti a quelli su riportati (vv. 309-314 della variante), poi inseriscono i vv. 1149-1272 di α (e dunque la menzione di Malpertuis), poi seguono di nuovo i versi finali della variante (vv. 315-322), in accordo con BKL, per concludere, infine, con altri versi loro peculiari. Dunque, solo i testimoni di γ (CMn) compiono l'apparente errore di inserire la menzione di Malcreus a quattro versi di distanza da quella di Malpertuis, e, per altro verso, solo i testimoni di γ + B presentano la forma *Malcreus* contro *Malpertuis*. Riepilogando le occorrenze, si hanno:

- per la *br.* 2, «Val crues» in BEHKLMnO;
- per la *br.* 5a, «Malcrués» in BCMn e «son crues» in L;
- per la *br.* 5a var., «Malcreus» in BCMn (ma «malpertuis» in L).

Se ne conclude che la variante è quasi completamente assente dai manoscritti della famiglia α e dai compositi (con un'eccezione su due, sempre

²⁴ Zufferey 2011, p. 129.

la stessa, in EHO), oscilla tra assenza e presenza nei manoscritti di β (sempre occorrente in B, due volte su tre in L, una sola in K), per trovarsi invece stabilmente in γ (CMn, di cui il primo è lacunoso proprio nella *br. 2*). Quest'ultimo dato è confermato dal fatto che il nome torna infine come *Malcrues* un'altra volta, nella *br. 23* (v. 1387), ed è interessante notare che anche in questo caso – come nella *br. 2* e nella parte comune della *br. 5a* – non c'è co-occorrenza, lungo tutto il testo, con il canonico «Malpertuis», ma anche qui, quando se ne parla, si dice semplicemente che Renart se n'è tornato «en son païs» (v. 1158).

L'oscillazione del nome ancora visibile in questa *branche* tarda (metà XIII sec.) è tanto più sorprendente in quanto essa è trädita dal solo ms. M (Torino, Biblioteca reale, varia 151), un testimone allestito in forma di raccolta antologica e cronologica di tutte le avventure note di Renart. Perché il compilatore non è intervenuto sul celeberrimo nome della dimora della volpe per uniformarlo?

Zufferey la considera una riemersione, dipendente dal fatto che l'autore della *branche* doveva leggere il *Renart* – o perlomeno l'*escondit*, cui si sarebbe ispirato – su un codice «où le tronc primitif n'avait pas subi l'altération de Maucreux en Maupertuis». ²⁵ Possiamo seguire Zufferey su questa scia e rilanciare, chiedendoci se il testo da cui l'autore trasse ispirazione fosse effettivamente una *branche* francese e non, magari, una trasposizione fiamminga, precisamente il *Van den Vos Reynaerte* (1179-1279). Anche nel *Reynaerte* il toponimo 'Manpertu(u)s' s'inserisce dopo una prima occorrenza in cui la dimora della volpe è chiamata 'Malcroys': a corte, Grimbeert difende Renart dicendo che ormai ha vestito gli abiti del penitente e «ha lasciato Malcroys, | il suo castello, e ha costruito una cella | in cui vive ora» («Malcroys hevet hi begheven, | sinen casteel, ende hevet upheven| eene cluse daer hi leghet in», vv. 273-275); più avanti, per ricondurlo a corte, Brun deve appunto raggiungerlo a Manpertus, di cui si dichiara subito la preminenza: «Renart ha molte dimore, | ma il castello di Manpertus | era la migliore delle sue fortezze» («Reynaerd hadde so menich huus, | maer die casteel Manpertus | dat was die beste van sinen borghen», vv. 513-515). Peraltro, si può riconoscere che l'alternanza dei due nomi riflette una certa logicità all'interno del testo fiammingo, dato che Malcroys non è più nominato dacché Renart l'ha abbandonato, vivendo ora in un'altra delle sue fortezze, ovvero la migliore che abbia, Manpertus.

²⁵ Zufferey 2012, p. 33.

L'idea che il compilatore della *br. 23* possa aver avuto accesso a un codice del *Reynaert* trova supporto sia in indizi esterni che interni al testo: intanto, l'opera di Willem presume un uditorio ideale bilingue, che conosca la tradizione francese del *Renart*, cui si allude in più occasioni, e che apprezzi alcune trovate stilistiche del poeta fiammingo.²⁶ A queste premesse risponde bene l'autore della *br. 23*, che già Martin riteneva operasse in una zona della Francia geograficamente vicina alle Fiandre, non solo in virtù della coincidenza nell'uso del toponimo, ma anche per via di alcune spie linguistiche, quali «les formes picardes *mi* 961 (à côté de *moi* 47), *veïr* (à côté de *voir*?)», les expressions *manede* 893, *manburnir* 981, *wadel* 1856, *wencher* 1908, la prononciation dissyllabique des mots *beneur* 1440. 1910, *maleur* 1648, les formes trisyllabiques *avera* 732, *deverez* 1180, *vivera* 906». ²⁷

Aggiungiamo pure che il manoscritto M fa seguire alla *br. 23* un'altra (numerata come 22) che ha tutta l'aria di esserle strettamente correlata, forse fin dalla composizione:²⁸ *branche* che ugualmente accenna tratti picardi e una qualche competenza bilingue, ma soprattutto nota per alterare il nome del leone da *Noble* a *Connin*. Questa innovazione va senz'altro ricondotta a un autore capace di concepire un gioco di parole non solo relativo al *con* ma anche all'equivalente germanico di 're', cioè *koning*.²⁹ A questa facile – per un bilingue – sovrapposibilità nel contesto renardiano potrebbe ben aver fornito un *input* la lettura del *Reynaert*, dove moltissime volte si incontra «Noble die coninc» («Noble il re», v. 44), «Coninc lyonen» («il re leone», v. 1833), «Heere coninc» («Mio signore re») e così via. Tanto più che il nome 'Connin' in luogo di 'Noble' parrebbe la soluzione originaria, trovandosi nei codici B ed L (quelli che ripristinano 'Noble' sono CM), vale a dire nei due diversi rami da cui si dipartono i testimoni della famiglia *β*.

La riemersione di cui parla Zufferey è funzionale alla sua tesi secondo cui 'Maucreux' «est une désignation spécifique à Pierre de Saint-Cloud», sostituita con 'Maupertuis' dai suoi continuatori normanni, influenzati dall'episodio della violenza di Renart su Hersent intrappolata proprio nel *pertuis*.³⁰ L'ipotesi è teoricamente sostenibile ma non completamente di-

²⁶ Vedi *Of Reynaert the fox* (ed. Bowman - Besamusca), p. 33.

²⁷ Martin 1887, p. 96.

²⁸ Vedi l'introduzione all'edizione di Sandra Gorla, in Bonafin 2021, p. 83.

²⁹ Già Batany 1989, p. 253.

³⁰ Zufferey 2012, p. 34.

mostrata, anche perché, come si è visto, di fatto trova conforto nella sola attestazione della *br.* 5a, v. 954 secondo la lezione di γ e B. Quello che però si può sottolineare è che una prima macro-opposizione che contrappone le famiglie α da un lato e β e γ dall'altro è proprio il trattamento del toponimo nella *br.* 2, che in β (e γ) resta in realtà un luogo generico, compattamento reso con l'articolo indeterminativo, mentre in α è un luogo definito: «jusqu'à l'entrée d'un val crues» (β e γ) vs «jusqu'au recept de Val Crues» (α). Nel mezzo si colloca E, che mescola le due forme scrivendo «jusqu'à l'entrée del Val Crues», soluzione che parrebbe avvalorare la lezione di β , introducendola nella tradizione di α . Sembra quindi che in α sia intervenuta una specializzazione successiva, la quale sarà poi ulteriormente rimarcata nei compositi III, in cui diventa addirittura «son c(h)astel de Val Crues», innovazione apparentemente irrelata ma che curiosamente ricorda di nuovo il *Van den Vos Reynaerte*, in cui proprio come «il suo castello» («sinen casteel») si qualifica Malcroys.

Quanto alle occorrenze della *br.* 5a, come si è visto, in $\beta(\gamma)$ la tradizione diverge presto, poiché nel primo caso (v. 954) alla forma «Malcrues» di B+ γ il copista di L contrappone «a son crues» e K il canonico «Malpertuis»; nel secondo, alla forma «Malcreus» di B+ γ il copista di L contrappone «Malpertuis» e K cambia in «[s'est] en voie [mis]». In sostanza, il toponimo *Malcrues/Malcreus* resta confinato alla tradizione di B+ γ . D'altra parte, sia B che L possono vantare un maggior grado di fedeltà all'archetipo rispetto agli altri manoscritti, per il fatto di preservare il nome del re Connin.

La questione, dunque, si riduce a una scelta tra *Malcrues* e *son crues*, da cui mi pare di poter trarre un'ipotesi conclusiva, ovvero che la dimora di Renart sia sempre stata solo Malpertuis, mentre il suo doppione nasca da una catena di fraintendimenti tale che, influenzati da Malpertuis e confortati in quest'operazione dall'estrema produttività dei suffissi *Mal-* e *Val-* riscontrabile nella letteratura,³¹ i vari redattori abbiano progressivamente reinterpretato la menzione geografica del rifugio della volpe, da un lato nominalizzandolo (così α : un *val crues* > Val Crues), dall'altro adeguandolo al primo (così B+ γ : la *val crues* > Malcrues). Una conferma di ciò sembra conservata nella stessa *br.* 5a, quando la muta di cani che insegue

³¹ Si pensi alla *Chanson de Roland* (ed. Segre, vv. 3253-3256), che chiama Malprose una contrada pagana abitata da giganti e Val Penuse un'altra, nello stesso elenco.

Renart cerca di agguantarlo «ainz que poüst au crues venir» (v. 1249, vers. di α ; «trou» in CHMn).³²

Il caso della *br.* 23 è diverso, poiché si tratterebbe di una sorta di ‘cavallo di ritorno’, per cui il nome Malcrues, attecchito nel *Van den Vos Reynaerte* e anche liquidato con una sua giustificazione nell’economia del racconto, sarebbe poi rientrato nella *branche* francese essendo quest’ultima opera di un autore che proprio dal testo fiammingo aveva tratto spunto.

Nel suo articolo, Zufferey sembra postulare un radicale ripensamento nelle gerarchie delle famiglie cui anche lui si era affidato per la ricostruzione della tradizione renardiana, negando ad α il più alto grado di fedeltà all’archetipo che le viene da sempre tributato e suggerendo che «dans le recueil d’environ 1205, le tronc primitif portait encore *Malcrués*, avant que cette leçon, conservée par le remanieur de la version β qui sera transmise à γ , ne soit altérée en *Malpertuis* par le compilateur d’ α ». ³³ Ritenendo, al contrario, di dover trattare i due toponimi come cronologicamente concorrenti, possiamo dissentire su una conclusione così netta, che peraltro avrebbe ripercussioni anche sul presunto riferimento renardiano in Bérout (vedi oltre), poiché imporrebbe di credere che – se davvero «Tristan set molt de Malpertuis» – già Bérout avesse sottomano una versione alterata delle prime *branches*, così che la fortuna del toponimo *Malcrues* concepito da Pierre de Saint-Cloud dovrebbe essere stata straordinariamente effimera.³⁴ Occorre però concordare con Zufferey sul principio: la necessità di rivalutare la qualità di molte lezioni di β contro α .

2. Occorrenze esterne al Roman de Renart

a) Tradizione renardiana

La fortuna di Malpertuis nella ricezione successiva delle *branches* è ampiamente confermata dalla tradizione renardiana non francese. Nel *Reinhart Fuchs* tedesco (fine XII sec.), «Daz loch in einem steine was, | Da er vor

³² Anche nella *br.* 1, v. 1079, Renart definisce la propria tana «mon crues».

³³ Zufferey 2012, p. 32.

³⁴ Invece sappiamo che, ad esempio, Philippe de Novare, tra il 1229 e il 1230, ancora si riferisce alla dimora di Renart chiamandola *Maucreus* (vedi Zink 2005, pp. 329-330).

sinen vienden genas. Der bvrck sprichet man noch, | So man si nennet
 “vbel loch”» («La tana era in unantro, | dove egli era al sicuro dai suoi ne-
 mici. | La fortezza, di cui si parla ancora, | si chiama infatti Malpertugio»,
 vv. 1519-1522).³⁵

Il *Reynardus Vulpes* (1279), adattamento latino del *Van den Vos Reynaerte*, non fa menzione di Malcroys ma ribadisce il primato di Malpertuis su tutti gli altri castelli di Renart, caratterizzandolo nei consueti termini di asperità: così Bruno, dirigendovisi,

| | |
|--|---|
| invenit hic curvas multimodasque vias; | trova qui strade tortuose e varie; |
| Est mons vicinus quem scandere debet et altus | C'è un monte vicino e alto che |
| Si Malepertusum Brunus adire velit. | Bruno deve scalare, |
| Plurima castella adservat. Sed, dum metus instat, | se vuole raggiungere Malpertugio. |
| incolit hoc, reliquis firmius istud erat ³⁶ | (Renart) possiede molti castelli, ma quando incombe un pericolo si stanza in quello che era più resistente degli altri. |

Infine, un'allusione a Malpertuis si cela, forse, anche nell'*Ysengrimus abbreviatus*, un rimaneggiamento dell'opera di Nivardo il cui autore, rileva Van Acker, «s'est souvenu plus d'une fois de traits étrangers à l'*Ysengrimus*»,³⁷ tra cui appunto il nome della dimora della volpe. Quando Isengrin ne denuncia l'assenza a corte, dice infatti che «Renart osa persino restarsene nel (suo) maligno territorio» («Audet et in prava Renardus parte manere», v. 57), con un'indicazione, quella di *prava parte*, accostabile al *male pertusum* del *Reynardus Vulpes* su menzionato.

Anche la descrizione di Malpertuis nel *Renart le nouvel* di Jacquemart Gielée conferma la sua aura di inaccessibilità:

| | |
|---|--|
| C'onques li maisons Dedalus | Che mai il palazzo di Dedalo |
| Ne fu tele ne si soutieus, | fu simile (a questo) né altrettanto insidioso, |
| Car tant est diverse que chiex | poiché è così intricato che colui |
| Qui i entre n'en set issir, | che vi entra non sa come uscirne, |
| Ains li estuet en fin mourir: | anzi è condannato a morirvi: |
| C'est li lieus de perdition ³⁸ | è un luogo di perdizione. |

³⁵ Testo e traduzione da Heinrich der Glíchesære, *La volpe Reinhart* (ed. Del Zotto).

³⁶ Boudewijn de Jonghe, *Reynardus vulpes* (ed. Campbell), vv. 218-222.

³⁷ Van Acker 1966, p. 919.

³⁸ Jacquemart Gielée, *Renart le nouvel*, ed. Roussel, vv. 854-858. Per il tramite diretto del *Renart le nouvel* si arriva poi al palazzo di Fauvel nel *roman* omonimo: un palazzo a suo modo

La stessa descrizione della dimora di Renart come luogo labirintico, che consente alla volpe di spostarsi dentro e fuori a suo piacimento, torna anche nella cosiddetta ‘branca veneta’ (*Rainaldo e Lesengrino*, br. 27 dell’ed. Martin, qui di seguito citata dall’edizione di Anna Lomazzi, secondo i codici della Biblioteca Arcivescovile di Udine e della Bodleiana di Oxford):

Rainald era in una montagna,
De le altre bestie no se dà lagna.
Bein .xv. porte elo à d’andar
E bein quaranta onde el po’ scanpar
(U, vv. 128-131)

E Raynaldo era inn-una montagna,
Che de le altre bestie no se lagna.
Quindexe porte à per entrer
E altretante per eschanper
(O, vv. 92-95)

nel primo caso riproposta anche da un’illustrazione (BUV, Cod. lat. in-4° XIII, f. 52v).

b) *Letteratura extra-renardiana*

Ugualmente i richiami esterni all’universo renardiano rimangono sempre pertinenti alla simbologia originaria:³⁹ particolarmente, nel *Garin le Lorrain* il barone Bernart, ritiratosi nel suo castello, «Renart resemble qu’en la tesniere est mis» (v. 6385). Il paragone è doppiamente calzante, in quanto il luogo in sé è altrettanto misterioso e dotato, proprio come le tane delle volpi, di cunicoli sotterranei attraverso cui il suo signore può liberamente entrare e uscire incognito: «Julien Cesaire, quant il le chastel fist, | Il i fist fere et cotes et chemins | Par desoz terre, s’en puet en bien issir, | Bien .iii. liues ou .vii. ou .ix. ou .x.» («Giulio Cesare, quando edificò il castello, | vi fece costruire grotte e passaggi | sottoterra, per poter uscirne a piacimento, | per la lunghezza di tre leghe o sette, o nove o dieci»),⁴⁰ e in quanto, proprio per questo, egli si garantisce una libertà di movimento estrema, uguale a quella che vedremo riservata al *trickster* Renart: «Ne li

incantato, che intrappola il visitatore *jusqu’à la mort*, seducendolo con immagini ingannevoli e raffigurazioni parietali d’ogni sorta di inganno, tra le quali immancabilmente «de Renart tout l’istoire | Y estoit painte a grant memoire» (Gervais du Bus - Chaillou de Pestain, *Le Roman de Fauvel*, ed. Strubel, vv. 1351-1418, qui 1393-1394).

³⁹ Vedi Flinn 1963, p. 133.

⁴⁰ *Garin le Loberenc* (ed. Iker-Gittleman), vv. 6386-6389.

passage ne seront si garni, | Ne li forrier n'iront par le país | Qu'il ne s'en isse au soir et au matin, | Et qu'il nes voist as loges estormir» («Né i passaggi saranno così ben sorvegliati, | né i furieri si muoveranno per la regione, | senza ch'egli non possa uscire di giorno e di notte, | e andare ad assalire i rifugi (dei nemici)»).⁴¹

Il nome di Malpertuis sembra invece già figurare come sinonimo di astuzia nel *Tristan* di Béroul: «Quant li rois vait a son deduit | Tristan set mot de Malpertuis, | En la chanbre vet congié prendre» (vv. 4295-4297),⁴² variante originale della *renardie* che dunque caratterizzerebbe anche la dimora della volpe. In realtà, la lezione in questo caso è problematica e particolarmente dibattuta, dal momento che implica considerazioni sulla datazione dell'intero testo di Béroul (di cui una panoramica è fornita nell'introduzione all'edizione italiana di Gioia Paradisi).⁴³ Qui ci limitiamo a segnalare il dubbio palesato da Gregory Stewart nella sua edizione, circa la possibilità che il nome Malpertuis potesse arrivare a Béroul anche attraverso un uso colloquiale del termine, indipendentemente, dunque, dai testi renardiani: «It might be conjectured whether *Malpertis* was a term which had a long history in the vernacular, rather than being invented in the 1170s by Pierre de Saint-Clost». ⁴⁴ Uguale cautela mantiene Gioia Paradisi nel leggere la locuzione *savoir de + mal pertis*, che non sarebbe necessariamente un riferimento alla *renardie*, ma forse un'allusione al fatto che «Tristano è esperto di un pertugio che è, letteralmente, la finestra della *chambre*» dalla quale gli amanti potrebbero essere sorpresi, oppure, ancor più semplicemente, un riferimento osceno». ⁴⁵

Ancora, nell'*Aiol* il capo dei briganti Robaut si rifugia nel proprio castello, chiamato Malrepaire: «Et dan Robaus s'enfui, ses compaignons laisa; | Tout aval le grant pont ens el bos se ficha, | Tout droit a Malrepaire son recet s'en ala | U ot laisiet ses armes et son corant ceval» («E Robaut fuggì, abbandonò i suoi compagni; | oltre il grande ponte si infila verso il

⁴¹ *Ibidem*, vv. 6394-6397.

⁴² Cito da Béroul, *Tristano e Isotta* (ed. Paradisi), modificando il testo, poiché l'editrice non interviene sulla lezione del manoscritto, ma lascia «Mal Pertis».

⁴³ *Ibidem*, pp. 54-60.

⁴⁴ Béroul, *The Romance of Tristan* (ed. Stewart), p. xxviii.

⁴⁵ Béroul, *Tristano e Isotta* (ed. Paradisi), pp. 58-59. Sulla scia di Gabriella Ronchi (1989, p. 180), che sosteneva la possibilità di intendere «mal pertis» come un semplice riferimento al pertugio 'funesto' attraverso il quale il barone Goudoine cercherà di spiare i due amanti, venendo per questo ucciso.

bosco, | dritto a Malriparo se ne andò, il suo rifugio, | dove aveva lasciato le sue armi e il suo cavallo veloce».⁴⁶

È seguito dai suoi compagni, i quali, spaventati da Aiol, «plorant s'en son torné, Dex les puist maleïr! | Dessi a Malrepaire ne present onques fin».⁴⁷ Anche qui, se non è pienamente dimostrabile l'influenza diretta del *Roman de Renart* sulla scelta del nome, si può almeno riconoscere che la formazione segue lo stesso meccanismo: il prefisso rispetta l'omologia tra la qualifica peggiorativa del luogo e la qualità morale dei suoi occupanti (*Mal-*) e il sostantivo fa riferimento a uno spazio inteso nella sua funzione abitativa, semmai con la differenza di un focus interno legato all'idea di rifugio, nel caso di *repaire*, e di un focus esterno legato alla percezione di ostilità e asprezza che comunica agli estranei, nel caso del *pertuis*.⁴⁸

La stessa aura di negatività aleggia sul malfamato quartiere napoletano in cui si ritrova Andreuccio da Perugia, nella nota novella del Decameron II, 5: «contrada chiamata Malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo il dimostra».⁴⁹ La forma ha una sua indubbia produttività anche sul versante comico, come attesta l'uso ancora boccacciano del *Laberinto d'Amore* (o *Corbaccio*), in cui, tra le varie metafore corporali, figura il «borgo di Malpertugio». Una filiazione diretta dal Malpertuis renardiano non è da escludere a priori: Boccaccio dovette effettivamente conoscere almeno alcune *branches* del *Renart*, dato che, oltre all'occorrenza su indicata, è stata notata, nella stessa sequenza del *Corbaccio* che attesta Malpertugio, una ripresa letterale di un luogo della *br.* 7. Nella requisitoria del confessore Hubert, la vagina di Hersent – ma letteralmente «son pertuis» (v. 430) – viene equiparata al «gorz de Satenie [*Satellie* H] | Que quant que il ateint s'i nie» (vv. 629-630), con la stessa immagine utilizzata da Boccaccio nella sua descrizione metaforica del sesso femminile: «Come nel vero io non sappia assai bene da qual parte io mi debba cominciare a ragionare del golfo di Setalia, nella valle d'Acheronte riposto. [...] Egli è per certo quel golfo una voragine infernale; la quale allora si riempirebbe, o sazierebbe, che il mare d'acqua o il fuoco di

⁴⁶ *Aiol* (ed. Ardouin), vv. 5956-5959.

⁴⁷ *Ibidem*, vv. 6067-6068.

⁴⁸ Il prefisso *Val-* è altrettanto produttivo, come attestano i toponimi di Val Penuse (località saracena nel *Roland*), Valperdue (località di provenienza di un danese nel *Doon de Mayence*, nonché del re saraceno Isambart e di altri due guerrieri nella *chanson* dei *Narbonnais*), Val Perillouse (località saracena nel *Folque de Candie*).

⁴⁹ Giovanni Boccaccio, *Decameron* (ed. Branca), p. 112.

legne. [...] Che ti dirò adunque più avanti del borgo di Malpertugio [...]».⁵⁰

Il nome rimanda al golfo di Antalya, in Asia Minore, la cui notorietà derivava dall'estrema pericolosità delle sue acque, tanto che l'appellativo originale di 'Satalie/Setalie' venne reinterpretato in 'Setanie' per paronomasia con il nome di Satana. Del 'golfe de Sathalie' si ha una prima comparsa letteraria nel *De nugis curialium* di Walter Map (circa 1182), come ambientazione di una leggenda eziologica legata a una figura medusea, la cui testa gettata nel mare suscita periodicamente le tempeste per le quali il golfo è noto; tuttavia, le varianti con cui il racconto è ripetuto in autori contemporanei (ad esempio i cronachisti Benedetto di Peterborough e Ruggero di Hoveden, circa 1190, poi Gervasio di Tilbury, nei suoi *Otia imperialia*, circa 1210, e altri a seguire),⁵¹ tradiscono una precedente circolazione orale, attestata peraltro anche dalla scelta di Map di riprodurre il toponimo in forma francese: «quod vulgo dicitur *Gouffre de Sathalie*».⁵² In seguito, «con una seconda metaforizzazione, che avviene proprio nel *Roman de Renart*» (secondo Mazzoni Peruzzi, cui si deve l'accostamento dell'immagine nei due testi),⁵³ il termine avrebbe aggiunto un valore metaforico osceno, adoperato poi da Boccaccio. Effettivamente, anche nella ricognizione delle occorrenze letterarie compiuta da Alfons Hilka,⁵⁴ che pure cita il *Roman de Renart*, quest'ultimo è l'unico a richiamare il golfo – o meglio l'abisso, giacché l'ambiguità semantica tra *golfe* e *gouffre* esisteva già in Walter Map, che evoca non un 'gulfum' ma una 'vo-rago' –⁵⁵ in un contesto slegato dalla sua leggenda, per farne una battuta

⁵⁰ Giovanni Boccaccio, *Corbaccio* (ed. Ricci), p. 62.

⁵¹ Per cui vedi il dossier di Harf-Lancner - Polino 1988, pp. 74-88. Vedi anche Vàrvaro 1994, pp. 138-151, che tende a ridimensionare il rapporto di parentela tra la Medusa della tradizione classica e il personaggio di questa leggenda locale, «che del mito antico è certo una continuatrice, ma senza saperlo» (p. 145), nonché le opportune integrazioni di Di Febo 2015, sull'evoluzione del motivo – e delle sue implicazioni simboliche – nei vari testi che via via lo ripropongono.

⁵² Harf-Lancner - Polino 1988, p. 77. Cfr. la notizia riportata nel poema *La Gran Conquista de Ultramar* (ed. Cooper, cap. XLV, p. 26), secondo cui la denominazione greca era «Atalique. Mas los franceses pusieron le nombre el Golfo de Sattalia, e assi es llamada agora».

⁵³ Mazzoni Peruzzi 2003, p. 99, ma vedi già Mazzoni Peruzzi 2001, pp. 151-162 e 271-274, in cui si suggerisce che l'influsso del *Roman de Renart* (o meglio, della *br. 7*) arrivi fino a ispirare il titolo stesso del *Corbaccio*.

⁵⁴ Hilka 1930.

⁵⁵ Harf-Lancner - Polino 1988, p. 96.

oscena che evidentemente, se anche non fosse stata già diffusa come espressione comune, era senz'altro perfettamente intelligibile dal pubblico.⁵⁶ Poi, che si debba o meno all'autore della *br. 7* l'innovazione nell'uso del termine, sembra comunque accettabile l'idea di una conoscenza diretta del testo da parte di Boccaccio, sia per la piena corrispondenza del contesto misogino, sia per la vicina attestazione di 'Malpertugio'. Peraltro, l'occorrenza renardiana non è circoscritta alla *br. 7*, ma torna uguale nella *br. 22* (*Comment Renart parfit le con*), pronunciata da Renart a proposito della vagina che il re sta cercando di fabbricarsi:

| | |
|--|--|
| Ainz est abimes vroieiment, | Anzi è davvero un abisso, |
| Car nule chose fonz n'i prent. | poiché niente arriva a toccarne il fondo. |
| Je ne sai que je vos en die: | Non so che cosa dirvi: |
| C'est li goufres de Satenie [gorz de Sathalie L] | è il golfo di Satania [<i>Satalia</i> L], |
| Qui tout englout et tout recoit | che accoglie e inghiotte ogni cosa |
| (vv. 453-457) ⁵⁷ | |

Ciò che qui interessa, comunque, è che in nessuna delle due *branches* appare menzionato Malpertuis, a riprova di una conoscenza boccacciana della materia che doveva essere comunque più estesa delle singole occorrenze menzionate.

3. Conclusioni

Dalla disamina condotta fin qui appare chiaro che non sono solo alcuni personaggi del *Roman de Renart* a mantenere un'identità stabile e riconoscibile, ma questa peculiarità si estende anche a un luogo, la dimora del protagonista, che da lui eredita i medesimi attributi negativi. Come Renart personifica l'alterità cui gli altri animali devono rapportarsi, così Malpertuis, coerentemente in tutte le *branches*, si configura come un luogo altro,

⁵⁶ Complice, forse, il fatto che la leggenda sul golfo di Adalia ruota attorno a un episodio di necrofilia, noto al punto da garantirgli, «encore, au XIV siècle, la réputation d'un passe redoutable dont l'origine était un crime sexuel» (Harf-Lancner - Polino 1988, p. 86). Secondo Vârvaro (1994, p. 148) è una particolarità del francese la specializzazione del termine in significati «che inclinano a "gorgo", "abisso che tutto inghiotte", e poi "abisso infernale"».

⁵⁷ Cito come sempre dall'ed. Martin, ma la *br. 22* è consultabile, con traduzione, anche in Bonafin 2021, a cura di Sandra Gorla, che invece segue il testo del ms. M.

carico di una simbologia sinistra che lo rende pericolo e inaccessibile agli altri animali. Che un personaggio fuorilegge, spesso costretto alla fuga e al nascondiglio, necessiti di un rifugio sicuro, anche sul piano narrativo è comprensibile, ma la particolarità della dimora di Renart è che marca uno spazio perfettamente antitetico all'unico grande polo di aggregazione dell'universo renardiano, cioè la corte del re Noble. Malpertuis, infatti, si contrappone alla corte come il luogo interdetto rispetto alla sede della socialità, ed è effettivamente l'unico spazio nella geografia del *Roman* in cui solo Renart ha accesso. Non stupisce, perciò, che tali connotati permanano così stabilmente nell'immaginario collettivo associato a questo luogo.

BIBLIOGRAFIA

- Aiol. Chanson de geste (XII^e-XIII^e siècles), d'après le manuscrit unique Bnf fr. 25516*, Jean-Marie Ardouin (ed.), 2 t., Paris, Honoré Champion, 2016.
- Aliscans*, Claude Régnier (ed.), Paris, Champion, 2007.
- Batany Jean 1989, *Scène et coulisses du "Roman de Renart"*, Paris, SEDES.
- Béroul, *The Romance of Tristan*, Gregory Stewart (ed.), Amsterdam - Atlanta, Rodopi, 1992.
- , *Tristano e Isotta*, Gioia Paradisi (ed.), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- Blakeslee Merritt R. 1985, Mal d'Acre, Malpertuis, and the date of Beroul's *Tristan*, «Romania», 106, pp. 145-172.
- Bonafin Massimo (ed.) 2021, *Le metamorfosi di Renart la volpe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Boudewijn de Jonghe [Balduinus Iuvenis], *Reynardus vulpes*, Marinus Frederik A. G. Campbell (ed.), Hage Comitis, Martinum Nijhoff, 1859.
- Di Febo Martina 2015, *Revenants, parti mostruosi e abissi: il gouffre de Satalie in alcuni testi medievali*, in Barillari Sonia Maura - Di Febo Martina (ed.), *Fantasia e fantasmî. Le fucine medievali del racconto*, Atti del XIX Convegno Internazionale, Aicurzio, «Virtuosa-mente», Gruppo Editoriale Castel Negrino, pp. 152-172.
- Dufournet Jean 1971, *Petite introduction aux branches I, Ia et Ib du Roman de Renart*, Paris, Centre de Documentation Universitaire.

- Flinn John 1963, *Le Roman de Renart dans la littérature française et dans les littératures étrangères au Moyen Age*, Paris, Presses universitaires de France.
- Garin le Lohereinc, Anne Iker-Gittleman (ed.), 3 t., Paris, Honoré Champion, 1996-1997.
- Gervais du Bus - Chaillou de Pestain, *Le Roman de Fauvel*, Armand Strubel (ed.), Paris, Librairie Générale Française, 2012.
- Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Vittore Branca (ed.), Torino, UTET, 1956.
- , *Il corbaccio*, Giovanni Ricci (ed.), Torino, Einaudi, 1977.
- Harf-Lancner Laurence - Polino Marie-Noëlle 1988, *Le Gouffre de Sathalie: survivance médiévale du mythe de Méduse*, «Le Moyen Age», 1, 1988, pp. 73-101.
- Heinrich der Glîchesære, *La volpe Reinhart*, Carla Del Zotto (ed.), Milano, Carocci, 2007.
- Hilka Alfons 1930, *Zu «Gouffre de Satenie»*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 140, pp. 130-135.
- Il romanzo di Renart la volpe* (1999), Massimo Bonafin (ed.), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Jacquemart Gielee, *Renart le nouvel, publié d'après le manuscrit La Vallière (B. N. fr. 25 566)*, Henri Roussel (ed.), Paris, Picard & C., 1961.
- La chanson de Roland*, Cesare Segre (ed.), Milano - Napoli, Ricciardi, 1981.
- La Gran Conquista de Ultramar, Biblioteca Nacional MS 1187*, Louis Cooper (ed.), Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1989.
- Le Roman de Renart*, Ernest Martin (ed.), 3 voll., Strasbourg, Trübner, 1882-1887.
- Le Roman de Renart*, Strubel Armand (ed.), avec la collaboration de Roger Bellon, Dominique Boutet et Sylvie Lefèvre, Paris, Gallimard, 1998.
- Maillet-Guy Luc 1923, *Aymon, premier abbé de Saint-Antoine, son nom, sa famille*, «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme», 57, pp. 47-60.
- Martin Ernest 1887, *Observations sur le «Roman de Renart»*, Strasbourg-Paris, Trübner.
- Mazzoni Peruzzi Simonetta 2001, *Medioevo francese nel Corbaccio*, Firenze, Le Lettere.
- 2003, *Boccaccio e la Francia*, in Profeti Maria Grazia (ed.), *Raccontare nel Mediterraneo*, Firenze, Alinea, pp. 77-104.

- Moisan André 1986, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les Chansons de Geste françaises et les œuvres étrangères dérivées*, 5 t., Genève, Droz.
- Of Reynaert the fox. Text and Facing Translation of the Middle Dutch Beast Epic* Van den vos Reynaerde, André Bowman - Bart Besamusca (ed.), Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009.
- Rainaldo e Lesengrino*, Anna Lomazzi (ed.), Firenze, Olschki, 1972.
- Ronchi Gabriella 1989, *Per una malattia in meno: «le mal d'Acre» (Béroul 3849)*, «Medioevo Romano», XIV, 2, pp. 171-180.
- Tilander Gunnar 1924, *Notes sur le texte du Roman de Renart*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 44, pp. 658-721.
- Van Acker Lieven 1966, *L'Ysengrimus Abbreviatus*, «Latomus», XXV, 4, pp. 912-947.
- Vàrvaro Alberto 1994, *Apparizioni fantastiche. Tradizioni folcloriche e letteratura nel Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- Zink Michel 2005, *Est-il flatteur d'être Isengrin?: Philippe de Novare et la réception du Roman de Renart*, «Études de Langue et Littérature françaises de l'Université de Hiroshima», 24, pp. 327-332.
- Zufferey François 2011, *Genèse et tradition du Roman de Renart*, «Revue de linguistique romane», 75, pp. 127-189.
- 2012, *Pierre de Saint-Cloud, trouvère normand*, «Romania», 130, pp. 1-39.

